

Spettacoli

LE CANZONI PROIBITE

Nella musica c'era una volta la censura (e ancora c'è)

Il regolamento dell'Eurovision Song Contest impone ai Maneskin di cambiare il testo

di Ernesto Assante

«Zitti e buoni». Non è un invito ma un ordine, quello partito dall'Eurovision Song Contest e rivolto ai Maneskin. Per poter partecipare alla prossima edizione della festa europea della canzone, che sarà in programma dal 18 al 22 maggio a Rotterdam, la band romana ha dovuto accettare alcune modifiche al testo del brano con il quale hanno vinto il Festival di Sanremo, ripulendolo dalle parolacce, come vuole il regolamento della manifestazione. «Cambiare il testo della canzone non ci fa piacere», dice Damiano David, il cantante della band, «ma, con un po' di buon senso, abbia-

Cocciante fu costretto a modificare "Bella senz'anima"

mo pensato che fosse più importante partecipare piuttosto che tenere un "cazzo" che non aggiunge nulla. Sarebbe stato da presuntuosi dire "o mi tieni le parolacce o non partecipo". La realtà è che siamo ribelli ma non scemi».

Di certo a Sanremo non sono stati gli unici a condire i loro testi con delle parolacce, non sono stati i primi e sicuramente non saranno gli ultimi, perché il Festival (e più in generale i modi dello spettacolo e del linguaggio nella nostra società contemporanea) e la televisione sono molto cambiati e quello che era considerato inaccettabile o "pericoloso" fino a qualche anno fa, oggi è considerato innocuo o comunque non particolarmente rilevante. Sono passati giusto cinquant'anni da quando la commissione selezionatrice del Festival impose a Lucio Dalla e Paola Pallottino, autrice del testo, di cambiare il titolo e parte del testo di *Gesubambino*, trasformandola in *4 marzo 1943*.

All'epoca non c'era un regolamento stretto come quello dell'Eurovision Song Contest di oggi, le regole della "buona educazione" però regnavano sovrane e una parola come "puttana" e un riferimento, anche se sghembo e indiretto, alla figura di Gesù ambientato nella taverna di un porto non erano accettabili per l'emittente del servizio pubblico. Ma i

casi in cui le canzoni, per motivi di educazione, di opportunità, di politica, sono state "ammorbidite" o più precisamente censurate sono stati molti nella storia della televisione e della radio italiane.

Il caso più eclatante, quanto ridicolo, fu quello della censura "politica" a *C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones*, scritta da Migliacci e Lusini e cantata da Gianni Morandi, canzone considerata troppo "anti-americana" dai censori del 1966:

per cantarla in tv e non dire le parole Vietnam e Vietcong, Morandi cambiò il testo in "mi han detto vai nel tatata e spara ai tattà", ottenendo in realtà l'effetto di far risaltare la censura in maniera eclatante. Alla storia è passa-

to anche il caso di *Dio è morto* di Guccini, cantata dai Nomadi, censurato da troppo zelanti funzionari Rai, ma tramessa dai più aperti programmatori di Radio Vaticana.



Lucio Dalla
"4/3/1943" (1971) Fu cambiato il titolo - in origine *Gesubambino* - e il testo per presentarla a Sanremo



Domenico Modugno
"Nuda" (1960) Messa al bando dalla commissione Rai Dal testo: "Languida, morbida, purissima. Nuda! Mia!"



Mina
"L'importante è finire" (1975) Il testo di Malgioglio si riferiva a un amplesso e all'epoca fece scalpore



Lucio Battisti
"Dio mio no" (1971) Censurato dalla Rai forse per la frase "la vedo in pigiama e lei si avvicina. Dio mio no!"

Il nuovo album dei Maneskin dopo Sanremo e prima dell'Eurovision

"La nostra rabbia, una forza positiva"

L'album si intitola *Teatro d'ira* e entrambi gli elementi, la teatralità e la rabbia, contano molto per i Maneskin, la giovanissima band romana che dopo il trionfo sanremese si presenta al pubblico con un nuovo lavoro. «È un titolo che serve a far capire che la nostra rabbia, il nostro impeto, lo vogliamo trasformare in qualcosa di positivo», dice Damiano David, il frontman e cantante della band, «niente di distruttivo, piuttosto un'ira catartica che porta a cambiare le cose. Che è quello che nel nostro piccolo cerchiamo di fare noi».

Teatro d'ira è un bel disco di rock contemporaneo, con qualche elemento di hip hop, con delle necessarie e intense ballate, ma soprattutto con lo stile dei Maneskin: «C'è dentro tutto quello che siamo», dice Victoria De Angelis, bassista, «il sound analogico di un po-



▲ Sul palco
Damiano David e Victoria De Angelis a Sanremo

wer trio, è nell'album con tutta la sua crudezza». Come sottolinea Ethan Torchio, il batterista del gruppo, «È il nostro suono, siamo nati live, nelle strade, a via del Corso a Roma, moriremo live». L'al-

bum presenta i Maneskin cresciuti in termini compositivi ed espressivi, elettrici e tesi, italiani e internazionali, pronti a continuare a cantare in inglese come quando hanno iniziato, e in italiano per parlare più chiaro ai propri coetanei.

Testi diretti, immediati, che parlano d'amore e di sesso («la sessualità che ha tante variabili», dice Damiano, «ognuno può avere diverse facce e non rinunciare a nessuna»), di gioventù e di libertà, sull'onda di una indiscutibile elettricità rock: «Se non è rock questo che devo fare? Staccare a morsi la testa ai pipistrelli», dice ridendo Damiano, «non siamo i Led Zeppelin, ma dateci tempo...». «E poi non vogliamo imitare nessuno», aggiunge Thomas Raggi, il chitarrista, «il nostro è il suono della nostra musica. La vera rivoluzione è essere noi stessi». — e.a. © RIPRODUZIONE RISERVATA

frac e quelli, "Nun m'importa e' chi t'ha avuto" di *Resta cu' mmè*, o quello del *La pansé*, evidente doppio senso di Renato Carosone.

Poi ci sono i casi di autocensura, per evitare di finire bloccati nelle maglie strette dei controlli (cosa che accadde a Lucio Battisti, del quale nel 1971 fu considerato troppo osé il testo di *Dio mio no*, e che nella Hit Parade radiofonica veniva solo annunciata e non trasmessa); è il caso di Claudio Baglioni, che cambiò il testo di *Questo piccolo grande amore*, lasciando la "maglietta fina tanto stretta", ma togliendo il riferimento a "nudi" e "cose proibite": o quello di Cocciante, che si risolse a cambiare il testo di *Bella senz'anima* modificando il più esplicito "e quando a letto lui ti chiederà di più" in un più blando e generico "e quando un giorno lui...".

Ma i più curiosi sono i casi di censura sull'interpretazione, sul modo di cantare testi innocui: pericolosissima fu considerata Jula De Palma, quando intonava "Tua, tra le braccia tue", e ancor di più Mina, che dopo i problemi per la sensuale *L'importante è finire* si vide censurare nel 1978 un'esecuzione di *Ancora, ancora, ancora* nello show della Rai *Mille e una luce*. Tanto per dire che alle volte un gesto conta più di tante parole.